

Piccola biblioteca teologica

134

PICCOLA BIBLIOTECA TEOLOGICA



- E. GREEN, *Il filo tradito. Vent'anni di teologia femminista*
A. MODA, *Lo Spirito Santo*
W. BRUEGGEMANN, *Pace*
La filosofia e il Grande Codice. Fissità dello scritto - Libertà del pensiero?,
a cura di Maria Cristina Bartolomei
A. GOUNELLE, *Nella città. Riflessioni di un credente*
L. TOMASSONE, F. VOUGA, *Per amore del mondo. La teologia della croce e
la violenza ingiustificabile*
K. BARTH, *La preghiera. Commento al Padre nostro*, a cura di F. Ferrario
M. ALTHAUS-REID, *Il Dio queer*, a cura di G. Gugliermetto
T. WRIGHT, *Semplicemente cristiano. Perché ha senso il cristianesimo*
M. FOX, *Compassione. Spiritualità e giustizia sociale*, edizione italiana
a cura di G. Gugliermetto
L. TOMASSONE, *Crisi ambientale ed etica. Un nuovo clima di giustizia*
S. ROSTAGNO, *Doctor Martinus. Studi sulla Riforma*
H. FISCHER, *Come gli angeli giungono a noi. Origine, interpretazione e
rappresentazione degli angeli nel cristianesimo*
E.E. GREEN, *Padre nostro? Dio, genere, genitorialità. Alcune domande*
T.J. SCHNEIDER, *Sara, la madre delle nazioni*
F. FERRARIO, *Il futuro della Riforma*
C. RICCI, *Maria Maddalena. L'Amata di Gesù nei testi apocrifi*
E. GENRE, *Diaconia e solidarietà. I valdesi dalla borsa dei poveri all'Otto
per mille*
S. MANNA, *L'ascolto che cura. La Parola che guarisce. Introduzione al
counseling pastorale*
F. FERRARIO, *L'Etica di Bonhoeffer. Una guida alla lettura*
P. RICOEUR, *Per un'utopia ecclesiale*, a cura di Paolo Furia, Claudio Paravati,
Alberto Romele
M. BORG, J.D. CROSSAN, *I miracoli di Gesù*
M. BELCASTRO, «*Quelli che egli ha predestinato*». *Paolo e l'azione di Dio
nella storia*
E. GENRE, S. GIANNATEMPO, *Catechesi giovanile. Trasmettere la fede
nell'adolescenza*
G. MARMORINI, *Isacco. Il figlio imperfetto*
W. BRUEGGEMANN, *Le grandi preghiere dell'Antico Testamento*
V. SUBILIA, «*Solus Christus*». *Il messaggio cristiano nella prospettiva
protestante*
J.D.G. DUNN, *Per i primi cristiani Gesù era Dio?*

ELIZABETH E. GREEN

UN PERCORSO A SPIRALE

**Teologia femminista:
l'ultimo decennio**

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Green, Elizabeth E.

Un percorso a spirale : teologia femminista: l'ultimo decennio /

Elizabeth E. Green

Torino : Claudiana, 2020

154 p. ; 21 cm. - (Piccola biblioteca teologica ; 134)

ISBN 978-88-6898-253-9

1. Teologia femminista – Sec. 21

230.46 (ed. 22) – Teologia cristiana. Specifiche scuole e specifici sistemi teologici

230.083 (ed. 22) – Teologia femminista cristiana

© Claudiana srl, 2020
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it - www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

19 28 27 26 25 24 23 22 21 20 1 2 3 4 5 6

Copertina: Vanessa Cucco

In copertina: fotografia di Sharon McCutcheon, su Unsplash

Stampa: Rotobook, San Giuliano Milanese (Mi)

Sulle orme delle diversità

Ai capitoli precedenti si è affacciata l'idea che l'esclusione delle donne è la cifra di ogni altra esclusione operata dall'ordine patriarcale, che sia di un popolo da parte di un altro o di un vissuto sessuale da parte di un altro. Il dominio maschile ha molte facce e l'esclusione e la discriminazione delle donne s'interseca con altre forme di dominio e subordinazione. In ciò che segue, comincio a esplorare la *relazione tra le differenze* inclusa la differenza di genere. Lo faccio nel contesto alquanto stimolante dei Gruppi donne delle Comunità cristiane di base, il cui percorso costituisce uno dei più lunghi, continuativi e ben documentati esercizi di riflessione teologica femminista nel nostro paese. Negli ultimi anni la loro riflessione si è arricchita e contaminata da esperienze diverse di spiritualità femminile cosicché il 21° incontro nazionale tenutosi a Verona nel 2015 era anche frutto del lavoro di Donne in cerchio, Donne in ricerca di Padova, Ravenna, Verona, Identità e Differenza, Il Graal Italia e Thea – teologia al femminile. Un uditorio omogeneo per quanto riguardava genere, età e provenienza ma piuttosto diversificato per quanto riguardava l'approccio al divino. Poiché è l'ascolto prestato da altre a rendere possibili le nostre parole, sono grata alle donne delle Comunità cristiane di base in Italia per avermi fatto partecipe, lungo gli anni, della loro ricerca. Ricerca che tocca (perché è a spirale) sempre gli stessi temi: parola, corpo, donne, viste di volta in volta da angolature sempre nuove.

Il tema dell'incontro in questione era: «Le orme del divino sulle strade dell'oggi». Alla teologa domenicana Antonietta Potente era stato affidato il sottotitolo del convegno: «La forza mistica e politica del corpo-parola delle donne» e a me la questione delle diversità. Nella prima parte, quindi, esploro le «orme del divino sulle strade

dell'oggi» per rivolgere la mia attenzione, nella seconda, alle «sabbie mobili della diversità»¹.

1. LE ORME DEL DIVINO SULLE STRADE DELL'OGGI

Che cosa hanno in comune il divino di oggi e una serie televisiva degli anni Cinquanta? La risposta a questa domanda singolare sono le orme. La serie in questione si chiamava *Il cavaliere solitario*². Ogni episodio era incentrato su tre personaggi: il cavaliere solitario, uomo bianco con cappello da cowboy; il suo cavallo Argento, estensione chiaramente fallica del suddetto, e Tonto, indio di America e fedele collaboratore del cavaliere. La trama era sempre la stessa: aiutato dall'indio, il cavaliere cattura il fuorilegge di turno. L'eroe indossava una maschera nera, tipo Zorro. Attirando l'attenzione sugli occhi la maschera indicava che il protagonista aveva qualche problema di percezione, infatti, nella scena clou di ogni puntata Tonto si inchinava per terra per esaminare le orme del fuggitivo. Era sempre lui, l'indio a sapere in quale direzione il fuggitivo fosse andato, se fosse a piedi o a cavallo, se andasse lento o veloce, se fosse ferito e così via. Appoggiava a terra l'orecchio e ascoltava, tastava il terreno, esaminava l'impronta e poi indicava al cavaliere la direzione da prendere. In altre parole, era il sapere dell'indigeno a guidare il cavaliere fino alla preda.

Non mi è stato difficile riconoscere in quella figura chinata a tastare il terreno l'immagine di una donna che col proprio sapere legge le orme del divino sulle strade dell'oggi. Donna con l'ardire di pensare che la sua capacità di decifrare tali orme, condivisibile dal teologo equestre, facesse parte di un progetto più ampio. Detto altrimenti, alcune di noi hanno pensato che la nostra capacità di stare sulle orme del divino contribuisse non solo alla crescita, libertà e trasformazione delle donne ma anche di soggetti diversi – anche per genere – da noi³.

¹ Tutto il materiale del convegno è riportato negli Atti 2016 stampati a Roma a cura di «Il paese delle donne» per distribuzione interna.

² [https://it.wikipedia.org/wiki/Il_cavaliere_solitario_\(serie_televisiva\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_cavaliere_solitario_(serie_televisiva)) (consultato il 5/12/2019).

³ DALY, *Al di là di Dio Padre* cit., p. 209.

Non riuscendo a liberarmi delle suggestioni prodotte dal cavaliere solitario, ho sentito un crescente disagio all'idea che, in qualche modo, siamo sulle orme del divino. E così ho cominciato a indagare più a fondo il nostro tema.

Non c'è dubbio che essere sulle orme del divino è una delle metafore portanti delle Scritture. «Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa del tuo padre e va' nel paese che ti mostrerò» dice Dio ad Abramo. Non è chiaro come Dio indica ad Abramo e Sara l'itinerario ma quando arriviamo all'Esodo, è palese. Basta che Miriam e Mosè non perdano d'occhio la colonna di nube di giorno e la colonna di fuoco di notte. Basta tenere gli occhi aperti, aver qualcuno che guardi per noi, seguire. L'idea di camminare nelle orme del divino o di un suo messaggero (Gen. 24,7.40; Gios. 2,1) predomina nella storia del Gesù che si rivolge a donne e uomini con un semplice: «Seguimi», invitandoci ad andargli dietro (Lc. 14,27). Secondo la Lettera agli Ebrei, è lui ad aver inaugurato la via nuova e vivente che porta a Dio e sulla quale possiamo incamminarci; e su di lui che bisogna «fissare lo sguardo mentre corriamo la gara che ci è stata proposta». In un altro contesto, leggiamo: «Infatti a questo siete stati chiamati, poiché anche Cristo ha sofferto per voi, lasciandovi un esempio, perché *seguiate le sue orme*» (I Pie. 2,21).

Dall'inizio alla fine delle Scritture, dunque, la vita di fede viene rappresentata come un viaggio nel quale Dio ci ha preceduto, lasciando tracce del proprio percorso. Anche Schüssler Fiorenza riprende questa immagine affermando, verso la fine del suo libro *Gesù*, che siamo come le donne recatesi alla tomba «sulla via aperta verso la Galilea». Commentando il testo (Mt. 28,7) scrive:

Le donne discepoli, Maria di Magdala e quelle che l'accompagnavano annunciano, come le donne dei racconti dell'infanzia, l'apertura illimitata della conclusione del viaggio. Il vivente le precede e mette in grado le/i discepoli/i della *basileia* di continuare la tradizione e la visione dei messaggeri di *Sophia*⁴.

Anche in questo caso il divino ci precede e le donne come tante piccole Tonto riescono a vedere ciò che al cavaliere solitario rimane velato. Scrutano i testi, annusano il terreno, scavano se necessario,

⁴ Elisabeth SCHÜSSLER FIORENZA, *Gesù figlio di Miriam, profeta della Sofia. Questioni critiche di cristologia femminista*, Claudiana, Torino 1996, p. 257.

compiono un lavoro certosino da investigatrice per poi dire: «Eccolo là, questa è la direzione che ha preso, seguiamolo!». Quanta energia abbiamo investito a individuare le orme del divino sulle strade di oggi, per poterle seguire.

Ma, ci interessa davvero un divino che è sempre un passo in avanti? O non ci potrebbe anche interessare un divino, come recita l'antica benedizione celtica, al nostro fianco, o sopra e sotto di noi, persino dentro di noi e nel quale «viviamo, ci muoviamo, e siamo» (Atti 17,28)? Un divino che non fosse sempre un passo in avanti, sulle cui tracce non dovessimo sempre stare chine, al quale non cercassimo sempre di rassomigliare⁵.

Ho avvertito il bisogno di trovare altre immagini e mi sono ricordata delle figure femminili disegnate da Sudie Rakusin per il *Wickedary* di Mary Daly⁶. Molte sono di donne in movimento, tuttavia non sono eterodirette bensì autodirette. Danno l'idea che il divino sia dentro di loro impellendole in avanti. In altre parole, sono donne che lasciano le *proprie* orme, che tracciano il proprio percorso, che aprono piste. Infatti, Daly rompe con l'idea del divino che ci precede per suggerire che siamo noi a precedere il divino, o meglio che nel divenire delle donne Dio si svela. «Il disvelamento di Dio è quindi un evento al quale la donna partecipa come noi partecipiamo alla nostra rivoluzione»⁷. La libertà femminile, «è piuttosto simile a Dio che si esprime nella nuova identità della donna»⁸. L'immagine, dunque, viene ribaltata. Laddove siamo noi ad agire la libertà, a liberarci e a partecipare alla liberazione altrui, là c'è il divino. Siamo noi le portatrici del Nuovo Essere⁹. Così possiamo pensare che le orme che contano sono le nostre; non siamo noi a seguire il divino bensì il contrario, siamo noi ad aprirgli la pista.

Non è nemmeno un'idea balzana per la tradizione cristiana. Infatti, tutti i vangeli iniziano con la figura di Giovanni Battista mandato avanti a Gesù per preparargli la strada. Il divino viene, ma la strada

⁵ «Tradizionalmente l'ermeneutica biblica ha dato per scontata la rassomiglianza come chiave ermeneutica della comprensione», Marcella ALTHAUS-REID, *Il Dio queer*, Claudiana, Torino 2014, p. 203.

⁶ Mary DALY, *Webster's First New Intergalactic Wickedary of the English Language*, Beacon Press, Boston 1987.

⁷ DALY, *Al di là di Dio Padre* cit., p. 51.

⁸ L'originale inglese è molto più chiaro: «It is like God speaking forth God-self in the new identity of women», p. 41.

⁹ DALY, *Al di là di Dio Padre* cit., p. 92.

va preparata. «La voce di uno grida: “Preparate nel deserto la via del Signore, appianate nei luoghi aridi una strada per il nostro Dio”» (Is. 40,3). In questo caso non dovremo più chinarci fino a terra per scrutare le tracce altrui ma lasceremo noi delle orme, apriremo noi delle strade. Sembra che Giovanni Battista sia una figura estremamente importante perché «seppe dare le risposte giuste alle domande del suo tempo, facendo nascere nuovi spazi di liberazione e spargendo nella società del suo tempo i semi di una civiltà completamente nuova»¹⁰.

È affascinante il fatto che in un contesto imperniato sulla sequela (i capitoli 9 e 10 del Vangelo di Luca), Gesù per ben due volte manda i discepoli e le discepole davanti a lui. «Poi mentre si avvicinava il tempo in cui sarebbe stato tolto dal mondo, Gesù si mise risolutamente in cammino per andare a Gerusalemme. *Mandò davanti a sé* dei messaggeri, i quali, partiti, entrarono in un villaggio dei Samaritani per preparargli un alloggio» (Lc. 9,51-52, cfr. Lc. 10,1). Le parole usate sono le stesse utilizzate per descrivere l'attività di Giovanni Battista. Le discepole sarebbero andate avanti e lui le avrebbe seguite. Come ci fa sentire un'immagine di questo genere? Le nostre vite, che tipo di piste aprono al divino? Quali orme lasciamo?

Per aiutarci a rovesciare la nostra prospettiva prendiamo in considerazione la figura di Debora, scelta ardita sia per la natura stessa dei testi sia per il contesto generale di conquista in cui si trova. Perché Debora, allora?

In primo luogo, perché Debora *precede*. Precede in quanto i figli e le figlie di Israele salivano a lei come giudice per risolvere le controversie giudiziarie (Giud. 4,4). Visivamente, Debora sta davanti al popolo. Essendo profetessa, la sua parola collima con quella di YHWH. È lei, quindi, a convocare il capo dell'esercito Barak dicendogli: «Il Signore, Dio d'Israele, non ti ha forse dato questo ordine?» (Giud. 4,6), e senza di lei Barak non andrà in battaglia. Sarà lei che annuncia in anticipo la vittoria da parte di YHWH tant'è «che esiste una correlazione forte tra la presenza di Debora e la parola di Yahvé»¹¹. Nel corpo di donna la parola divina prende forma ed è lei a proclamare

¹⁰ Eric NOFFKE, *Giovanni Battista. Un profeta esseno?*, Claudiana, Torino 2008, p. 154.

¹¹ Rachel C. RASMUSSEN, *Deborah the Woman Warrior*, in Mieke BAL (a cura), *Anti-covenant. Counter-Reading Women's Lives in the Hebrew Bible*, Sheffield Academic Press, Sheffield 1989, p. 85.

il proprio ruolo di guida: «I capi mancavano in Israele; mancavano finché non venni io, Debora» (Giud. 5,7).

In secondo luogo, la storia di Debora celebra il potere femminile raccontando la «sovversione dell'ordine patriarcale da parte di una donna». Stando sulle orme di Debora scopriamo un divino che si rivela *ribaltando*¹². Il racconto, infatti, riesce a scompaginare la stereotopia di genere tant'è che è stato persino considerato una satira femminile sul potere maschile¹³.

In terzo luogo, sembra che in Debora stessa siano nascoste le orme di alcune dee guerriere dell'epoca, in modo speciale della dea cananea, Anat, la cui storia è una storia di lotta contro il dominio maschile¹⁴.

In quarto luogo, Debora non trasforma le relazioni da sola ma insieme a un'altra donna, Iael. «La via per cui cammini – dice Debora a Barak – non ti porterà onori; perché il Signore darà Sisera in mano a una donna» (4,9). L'episodio, quindi, presenta la questione della diversità sia nelle relazioni tra donne, sia come segno di appartenenza. Per qualcuna, infatti, l'episodio significa che la vittoria è frutto non solo della cooperazione tra donne di popoli diversi ma anche tra il maschile e il femminile, le cui definizioni vengono trasformate nel corso dell'azione¹⁵.

In quinto e ultimo luogo, Debora è la prima persona dopo Mosè a essere chiamata profetessa, a prestare cioè il suo corpo alla parola divina. La storia di lei ricalca il racconto dell'Esodo. In ambedue i racconti, i diversi di turno (gli egiziani, da una parte, i cananei, dall'altra) vengono travolti dalle acque, intrappolati nelle sabbie mobili della diversità, nelle quali bisogna ora avventurarsi¹⁶.

¹² Stephen W. HANSELMANN, *Narrative Theory, Ideology and Transformation In Judges 4*, in BAL, *Anti-covenant* cit., p. 98.

¹³ Adrien Janis BLEDESTEN, *Is Judges a Women's Satire on Men who Played God?*, in BAL, *Anti-covenant* cit.

¹⁴ Louise SCHOTTROFF, Silvia SCHROER, Marie-Theres WACKER, *Feminist Interpretation. The Bible in Women's Perspective*, Fortress Press, Minneapolis 1998, p. 113.

¹⁵ Athalya BRENNER, *A Feminist Companion to Judges*, Sheffield Academic Press, Sheffield 1993, pp. 72-95.

¹⁶ Cfr. Elizabeth E. GREEN, *Dal silenzio alla parola. Storie di donne nella Bibbia*, Claudiana, Torino 1992 (terza edizione, 2007), pp. 27-33.